

**Il personaggio** Oggi con il Brescia il difensore affronterà il suo passato bianconero. «Gli anni difficili mi hanno fatto crescere»  
**Zebina: «Ho ritrovato me stesso, alla Juve chiedo rispetto»**

MILANO — «La grande fortuna della mia vita è che sono stato protagonista del mio sogno». Una zona tranquilla di Milano, un brunch con Jonathan Zebina. Milano, la città della fidanzata Chiara, con cui ha tanti progetti, a cominciare da quello benefico della fondazione Koala per cui, insieme con l'amico avvocato Giambattista Lomartire, sta lavorando per aprire un centro per bambini autistici all'ospedale San Paolo.

Ma il calcio occupa ancora un punto importante nella sua vita. Stasera a Brescia c'è la Juventus, sei anni di vita contro. Il nuovo Zebina sembra più sereno. «Non sembra, sono più sereno. Ho trovato un mio equilibrio, ho trasformato in modo

positivo la voglia di riscatto». Sei anni di bianconero, gli ultimi più neri che bianchi. «La retrocessione in B è stata pesante da gestire, sia dal punto di vi-

sta emotionale che da quello dei risultati, la squadra è stata smantellata completamente». Quei due scudetti, però, per i calciatori restano veri. «È giusto che sia così. Quello era uno squadrone e se si guardano le partite nessuno può negare la superiorità della Juve».

E rimasto dopo la retrocessione. «Sarei potuto andare al Real Madrid e al Milan, mi chiamava Ancelotti, ma volevo tornare a vincere con la Juve». Malgrado il cattivo rapporto con i tifosi? «Perché ce l'avevano con me? La ragione ufficiale è che ero sempre infortunato

ma francamente non trovo nulla che giustifichi tanto odio. Io mi sono sempre comportato professionalmente, cercando di disputare partite come quella di San Siro con il Brescia, in cui ho dimostrato di essere un calciatore integro, anche se tante persone hanno provato a sostenere il contrario». Juve: mezz

zo punto di dolce, mezzo d'amaro: «Anche gli anni difficili mi hanno fatto crescere, sono stati di arricchimento, il ri-

cordo è positivo. Poi, però, quando leggo che l'avvocato del club, Briamonte, mi indica come esempio negativo, allora questo mi dà fastidio. Penso che il reciproco rispetto sia d'obbligo». Il più grande ramarico: «Non aver trovato un appoggio forte da un punto di vista medico. Se sei rotto, sei rotto per sempre, altrimenti c'è qualcuno che non ha fatto bene il suo lavoro».

Il racconto dell'addio. «Ci è stato chiesto, a me e ad altri, di partire. Ho stretto la mano ad Andrea Agnelli e gli ho fatto gli auguri. Mi sarebbe piaciuta un'esperienza all'estero, ma il discorso del presidente Corioni mi è piaciuto, anche l'aspetto umano è importante. A Brescia ho ritrovato me stesso».

Dopo qualche perplessità iniziale. «Sono arrivato con un problema al menisco, al primo allenamento ogni dubbio è svanito. Ogni partita per me è una ciliegia su una torta che mi volevano togliere. Non mi è mai balenata l'idea di smettere. Sapevo di essere a posto, so com'è la mia vita privata».

E ora la Juve come avversaria. «Mi spiace perché continuano ad avere tanti infortunati. Però la strada dei giovani è quella giusta. Salutero tutti con grande affetto, i miei amici Sahilhamidzic e Grosso di più, ma anche gli altri. Spero solo che non ci diano troppi grattacapi». Cosa vuole fare da grande? «Il papà, desidero sempre di più una famiglia mia. Comunque vivo alla giornata. Ho imparato che quando fai un piano non va mai come te lo aspetti. Quindi non ne faccio più».

**Roberto Perrone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli infortuni**

«Se sei rotto, sei rotto per sempre, altrimenti c'è qualcuno che non ha fatto bene il suo lavoro»



**Leader** Jonathan Zebina, nuova colonna del Brescia (Bozzani)